

1. Planimetria ricostruttiva del Foro della Pace o Templum Pacis. In grigio: il tessuto urbano moderno; in nero: planimetria ricostruttiva dei monumenti antichi (dis. E. Bianchi, R. Meneghini, I. Zaccardini).

Il Foro della Pace (o *Templum Pacis*) e la Torre dei Conti

Roberto Meneghini

*Una torre medievale sui resti dell'esedra nord-orientale
del Foro di Vespasiano*

Nel 70 d.C., repressa la rivolta giudaica e pacificato l'Oriente, l'imperatore Vespasiano decretò la costruzione di un tempio dedicato alla Pace che fu inaugurato nell'anno 75¹. Il nuovo complesso monumentale fu realizzato a ridosso della Velia, il modesto rilievo che sbarrava verso sud la valle dei Fori e che fu rimosso nel 1932 per demolire il quartiere Alessandrino e tracciare l'attuale Via dei Fori Imperiali.

Nell'anno 192 d.C., durante il regno di Commodo, esso venne gravemente danneggiato da un incendio e fu riparato pochi anni dopo dal successore Settimio Severo. Allo stato attuale degli studi non è ancora precisamente chiara la portata di questo intervento severiano che sembra però essersi limitato ad un radicale restauro pur con episodi di ricostruzione delle strutture di età flavia danneggiate dal fuoco².

Gli antichi autori chiamavano l'edificio *Templum Pacis* e tale denominazione fu estesa all'intera IV Regione urbana augustea; solo di rado il complesso appariva citato come *aedes* o, in età tarda, come *forum Pacis*.

Fino a pochi anni fa il monumento era quasi del tutto interrato e i nuovi scavi del 1998-2000³ lo hanno reso maggiormente comprensibile permettendone la definitiva ricostruzione (fig. 1) basata sinora su pochi resti murari visibili e sulla sua rappresentazione planimetrica in quattro frammenti della *Forma Urbis* Severiana (fig. 2).

La piazza era quasi quadrata (110 x 105 m) ed era circondata da portici su tre lati (fig. 3)

mentre il quarto lato, quello settentrionale, era decorato da un colonnato aggettante dalla parete assieme alla trabeazione con fusti lisci di marmo africano il cui ordine misurava più di 15 m di altezza⁴.

Gli scavi archeologici hanno dimostrato che la piazza non era lastricata ma era in terra battuta e possedeva un pavimento in lastre di marmo bianco lunense solo in corrispondenza di una fascia larga 14,81 m a ridosso del muro di delimitazione settentrionale. Nell'area in terra battuta erano allineate sei lunghe strutture in laterizio rivestite in marmo, separate da un'ampia zona centrale libera, delle quali sono state scavate le tre che occupavano il settore occidentale della piazza e che, grazie alle tracce archeologiche lasciate da tubature in piombo, possono essere interpretate come canali o euripi, muniti di giochi d'acqua (figg. 1, 3). Queste costruzioni, realizzate con estrema semplicità, non dovevano superare il metro e mezzo di altezza e si presentavano come canali rialzati la cui superficie era costantemente ricoperta da un velo d'acqua che tracimava dai bordi e finiva in un canale marmoreo, posto alla base, del quale sono stati rinvenuti frammenti durante gli scavi (fig. 4). I sei canali erano già noti grazie alla *Forma Urbis*, dove compaiono sul lato opposto della piazza e sono connotati da tre strozzature ciascuno nel senso della larghezza. Essi erano stati interpretati come aiuole mentre gli scavi hanno permesso di identificarli correttamente e di stabilire che, in realtà, i tre canali sinora individuati appaiono

Il Foro della Pace (o Templum Pacis) e la Torre dei Conti

contraddistinti da una sola strozzatura ciascuno, in corrispondenza del vertice meridionale, la cui funzione non è chiara.

Lungo le basi degli euripi sono state scavate le metà inferiori di numerose anfore, disposte in filari, che contenevano in antico dei cespugli di rose galliche, come è stato possibile stabilire grazie alle analisi paleobotaniche eseguite sulla terra al loro interno⁵. In origine, dunque, questi canali erano fiancheggiati da siepi continue di rose che rendevano alla piazza l'aspetto di un immenso giardino in terra battuta, di più di un ettaro di superficie, decorato da giochi d'acqua corrente e da opere floreali oltre che da una collezione di sculture di celebri artisti greci. È probabile che la piazza fosse decorata da altre essenze vegetali, oltre che dalle rose, visto il gradimento dei romani per i filari di alberi e per le siepi distribuite nei giardini, anche se di esse non sono state sinora individuate tracce archeologiche.

Un altro ritrovamento di notevole interesse effettuato durante gli scavi per il Giubileo del 2000 consiste in 52 frammenti di porfido rosso che, riuniti, formano la larga porzione di un bacino (o *labrum*), di 3,5 m di diametro, risalente all'età Severiana e decorato sulla parete esterna da anse in foggia di serpenti intrecciati⁶. Il reperto è attualmente rimontato ed esposto presso il Museo dei Fori Imperiali ai Mercati di Traiano e i frammenti che lo compongono sono stati rinvenuti nel settore nord-occidentale della piazza rendendo plausibile l'ipotesi che la loro concentrazione in quest'area indichi la collocazione originaria del bacino di fontana (fig. 5).

I settori scavati dei portici del Foro appaiono pavimentati con uno strato continuo di cocciopesto steso in età tardoantica dopo la rimozione del pavimento originario che doveva essere realizzato in *opus sectile* di marmi colorati. I portici erano sopraelevati rispetto al piano della piazza di 1,5 m tramite cinque gradini ed erano decorati da colonne lisce in granito rosa d'Egitto (Granodiorite), alte 8,48 m, con basi, capitelli corinzi e trabeazione in marmo bianco (figg. 3, 6).

I tre lati porticati della piazza erano coperti con un tetto ad unico spiovente, inclinato verso l'interno e formato da tegole e coppi in marmo proconnesio muniti di antefisse decorate a palmetta.

La pianta del Foro era inoltre caratterizzata dalla presenza di due coppie di esedre quadrangolari aperte lungo i portici est e ovest e, mentre i resti di quella più settentrionale furono individuati all'interno della Torre dei Conti da Antonio Maria Colini nel 1937⁷ (figg. 1, 7), lo scavo del 1998-2000 ha riportato in luce un tratto della fondazione dell'esedra più settentrionale del portico ovest.

Le ricerche archeologiche hanno rivelato anche l'esistenza dei resti di una transenna in lastre di marmo cipollino che probabilmente risaliva alla fase costruttiva del Foro e che era infissa nel pavimento dei tre bracci di portico dividendoli a metà nel senso della lunghezza e creando così due corridoi separati all'interno di ciascuno di essi (fig. 1).

Il portico meridionale del Foro recava, al centro, sei colossali colonne corinzie a fusto liscio, anch'esse in granito rosa, di 50 piedi romani di altezza (m. 14,78) (fig. 1). Questo corpo esastilo doveva essere sormontato da un frontone o da un alto attico e costituiva il pronao del tempio vero e proprio consistente in una profonda aula di culto recante una seconda e più interna fila di sei colonne simili alle precedenti.

A ridosso del muro di fondo dell'aula, su di un alto podio in mattoni con rivestimento di lastre marmoree, era collocata la statua di culto colossale della *Pax*, raffigurata come divinità femminile, forse seduta (fig. 8). L'alta base si trovava a sua volta sopra un podio, munito di avancorpo centrale e di otto vasche lustrali, sopraelevato di 1,5 m sul piano dell'aula.

Le recenti indagini condotte dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma che hanno portato alla scoperta dell'aula di culto ne hanno anche rimesso in luce il ricco pavimento marmoreo, in *opus sectile*, costituito da grandi elementi circolari (*rotae*) (diam. 2,54 m) in marmi diversi (pavonazzetto, granito del foro e porfido rosso), delimitati da sottili fasce di porfido rosso e inseriti all'interno di quadrati di giallo antico (3,55 m di lato), a loro volta bordati da lastre rettangolari di pavonazzetto.

Dagli antichi scrittori Aulo Gellio e Trebellio Pollione⁸ sappiamo che nel Foro esisteva una celebre biblioteca, la *bibliotheca Pacis*, ove si conservavano numerose opere greche e latine, di contenuto storico-filosofico-letterario e forse anche medico. Le fonti letterarie di età romana infatti sembrano indicare la presenza di una scuola di medicina (*schola medicorum*) all'interno del *Templum Pacis* cui doveva corrispondere una sezione specializzata all'interno della biblioteca, forse basata sui libri appartenuti alla raccolta di Mitridate IV, portata a Roma da Pompeo dopo il 66 a.C., o sulle copie di essi⁹. Questa sezione medica della biblioteca, fornita probabilmente di repertori di vere e proprie cartelle cliniche oltre che di libri, doveva servire a una scuola di medicina nella quale insegnava alla fine del II secolo d.C. il celebre Galeno e la cui tradizione plurisecolare fu forse alla base della intitolazione della chiesa qui costruita da papa Felice IV, nel 526, ai santi medici e guaritori Cosma e Damiano¹⁰.

Ai lati dell'aula di culto della *Pax* si trovavano

Il Foro della Pace (o Templum Pacis) e la Torre dei Conti

due coppie di grandi ambienti rettangolari dei quali quelli orientali si trovano ancora sotto Via dei Fori Imperiali mentre dei due occidentali, nei quali Antonio Maria Colini proponeva di riconoscere la *bibliotheca Pacis*¹¹, il più esterno fu appunto trasformato da papa Felice IV nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano e l'altro è ormai visibile nella sua interezza poiché completamente scavato tra il 1867 e il 1955-56¹².

In quest'ultimo era affissa la celebre *Forma Urbis* Severiana, la grande planimetria marmorea di Roma, realizzata fra il 203 e il 211 e voluta dall'imperatore Settimio Severo, che si trovava sul muro perimetrale occidentale in laterizio dell'ambiente che costituisce ancora oggi la facciata della chiesa stessa e dove sono evidenti le tracce delle grappe di fissaggio delle 150 lastre marmoree sulle quali era incisa la pianta stessa (fig. 9).

La *Forma Urbis* Severiana raffigurava la planimetria di Roma alla scala di 1:240 e fu realizzata trasferendo sul marmo il rilievo catastale della città (inciso su lastre bronzee), sino a farne una sorta di "quadro d'unione" (fig. 10).

Il significato di questa pianta era probabilmente di carattere amministrativo più che decorativo, come sembra dimostrare il recente ritrovamento di un frammento, collocabile lungo il lato settentrionale del Circo Massimo, che reca tracce di colore rosso nell'intento di evidenziare la via che correva lungo il monumento¹³.

Quest'ultima era la linea di confine tra le Regioni Augustee X (*Palatium*) e XI (*Circus Maximus*) e la sua colorazione indica in modo assai chiaro la volontà di mostrare una pianta di Roma ove fosse posta in evidenza la suddivisione regionale che aveva un valore essenzialmente amministrativo.

A partire dall'età rinascimentale sono stati sinora ritrovati quasi 1200 frammenti della *Forma Urbis* Severiana, corrispondenti al 10% di essa ma non è questo il solo documento cartografico di età antica rinvenuto in quest'area.

Nel corso di scavi realizzati nel 1955-56 all'interno dell'ambiente furono scoperti numerosi frammenti del rivestimento in lastre marmoree della parete opposta a quella della *Forma Urbis* Severiana con tracce di colore rosso interpretati come resti di una immagine geografica dell'Italia (*Italia Picta*)¹⁴.

Durante gli scavi del *Templum Pacis* del 1999 è stata anche recuperata una pianta su marmo con la planimetria incisa del settore orientale del Foro di Augusto non pertinente alla *Forma Urbis* Severiana¹⁵ e, nel corso delle più recenti campagne di scavo della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, sono stati rinvenuti quattro nuovi frammenti marmorei di planimetrie in-

cise su marmo anch'essi attribuibili a raffigurazioni cartografiche di valore amministrativo¹⁶.

La singolare concentrazione di reperti archeologici di natura cartografica rinvenuti nelle zone scavate del *Templum Pacis* sembra dunque documentare la presenza, all'interno del Foro stesso, di una struttura pubblica responsabile della rappresentazione del territorio, forse il catasto, annesso alla prefettura urbana.

Negli ambienti posti a fianco dell'aula di culto trovavano quindi posto uffici e archivi afferenti al *Praefectus Urbi*, massimo responsabile della gestione della città e del suo territorio e, come spesso avveniva nel mondo romano, ad essi si mescolava una biblioteca letteraria e scientifica.

L'esistenza della *bibliotheca Pacis* era nota, come si è visto, grazie alle citazioni contenute nelle opere di Gellio e di Trebellio Pollione. Mentre Gellio ci parla degli scritti di due autori minori che vi erano conservati, Pollione ci narra di un gruppo di studiosi, frequentatori della biblioteca, che lo scherniva per aver inserito due donne, o "tirannesse", fra le biografie dei trenta tiranni. Ancora Aulio Gellio, mentre era alla ricerca dei suoi autori minori, si era imbattuto nelle opere del filosofo stoico Crisippo, vissuto tra il 281 e il 208-204 a.C.

Grazie a una straordinaria casualità, nel 1999, nello scavo in corso nell'area del portico occidentale del Foro, è stato rinvenuto un ritratto bronzeo raffigurante proprio il nostro Crisippo¹⁷ (h. 14 cm) mentre, durante lo scavo del 2005 realizzato dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma nell'aula di culto, è stata rinvenuta parte di una eccezionale statuetta eburnea (h. 25 cm), raffigurante l'imperatore Settimio Severo in abito e in atteggiamento di docente, secondo uno schema iconografico risalente agli anni 199-211 d.C.¹⁸. L'immagine del sovrano, che aveva ricostruito il Foro ed era nel contempo un autore letterario¹⁹, doveva essere collocata in un contesto destinato allo svolgimento di attività culturali dove egli era inserito come docente e scrittore e le sue dimensioni (la statuetta, in origine, non doveva essere più alta di una cinquantina di centimetri) sono assai simili a quelle del piccolo ritratto di Crisippo e ai busti bronzei in miniatura dei filosofi Demostene, Epicuro, Ermarco e Zenone rinvenuti nella biblioteca della Villa dei Papi a Ercolano²⁰. Le due statuette sono identificabili con degli elementi decorativi di arredo della *bibliotheca Pacis* e dovevano essere poste presso gli *armaria* dove erano collocate le opere dei due autori. Il ritratto di Crisippo, in particolare, doveva indicare la sezione della biblioteca ove erano conservate le sue opere, forse proprio quelle consultate da Aulo Gellio.

Il Foro della Pace (o Templum Pacis) e la Torre dei Conti

Nel *Templum Pacis* si trovava un gran numero di opere d'arte come documentano, anche in questo caso, le citazioni degli autori letterari dell'epoca. Lo storico ebreo Flavio Giuseppe, caduto prigioniero dei romani durante gli scontri della guerra giudaica, nel 66-67 d.C., racconta che Vespasiano costruì il *Templum Pacis* e che "lo adornò con antichi capolavori di pittura e di scultura; vennero infatti raccolte e conservate in quel tempio tutte le opere per ammirare le quali fino a quel momento gli uomini avevano dovuto viaggiare per tutta la terra, desiderosi di vederle pur essendo disperse in questo o in quel paese. Qui ripose anche la suppellettile d'oro presa al tempio dei giudei [...]"²¹. Tra questa vi era il celebre candelabro a sette braccia d'oro (*menorah*) rappresentato, assieme agli altri arredi del tempio di Salomone, a Gerusalemme, nella decorazione dell'arco di Tito come preda bellica nell'immagine del trionfo imperiale. Non conosciamo ovviamente il punto esatto del Foro dove questi oggetti preziosi erano collocati ma l'allusione di Flavio Giuseppe agli "antichi capolavori di pittura e di scultura", coi quali Vespasiano decorò il complesso, può essere chiarita grazie alle informazioni contenute nelle opere degli antichi scrittori e ai dati provenienti dagli scavi recenti. Plinio il Vecchio, ad esempio, testimonia la presenza di tre opere di pittura greca "antica" nel *Templum Pacis*, realizzate da Timanthes, Protogenes e Nikomachos, celebri artisti del primo ellenismo²². Plinio cita anche capolavori di scultura greca che Nerone nascondeva all'interno della *Domus Aurea* e che Vespasiano, dopo la morte del tiranno, aveva restituito al popolo romano inserendoli nella collezione dei "prodotti dell'ingegno umano" del *Templum Pacis*²³. Lo storico tardoantico Procopio di Cesarea ci ricorda che nel complesso, ancora al suo tempo, si trovavano la celebre vacca di Mirone e un toro di bronzo realizzato da Fidìa o da Lisippo²⁴. Dagli scavi archeologici eseguiti a più riprese nell'area del Foro provengono diverse basi marmoree di statue che rivelano la presenza di altri capolavori poiché rimangono incisi su di esse i nomi dei celebri artisti greci: Polukleitos (Policleto), Leochares, Praxiteles (Prassitele), Kefisodoto (padre o figlio di Prassitele) e Parthenokles²⁵. Le basi risalgono alla ricostruzione Severiana seguita all'incendio del 192 e sostenevano le sculture originali o delle copie che potevano sostituire gli esemplari distrutti dal fuoco. La collezione era probabilmente esposta al coperto, al di sotto dei portici della piazza, divisi in due corsie da una transenna in cipollino che doveva separare il pubblico dalle statue mentre le pitture erano forse collocate all'interno degli ambienti del complesso per una maggiore protezione dalle intemperie e dalle variazioni di umidità e di temperatura. Il fatto che quasi tutti gli scultori fossero

greci sembra indicare un voluto intento nella formazione della raccolta di opere esposte nel *Templum Pacis*, in questo vero e proprio museo di scultura e di pittura che forse rifletteva in maniera tangibile il contenuto di parte della biblioteca a testimonianza di quanto fosse considerato alto il valore della cultura ellenica nell'età flavia.

Il Foro era dunque assai diverso da quelli realizzati in precedenza, poiché non è documentato che vi si svolgesse l'intensa attività di amministrazione della giustizia che connotava gli altri complessi; il *Templum Pacis* era infatti un luogo sacro e, contemporaneamente, la sede di una prestigiosa istituzione culturale (la *bibliotheca Pacis*) oltre che un museo pubblico rispecchiando in questo il concetto di divulgazione della cultura tipico dell'età flavia.

Era però soprattutto l'aspetto complessivo della piazza a differenziare il Foro della Pace dagli altri. Essa si presentava infatti come un immenso e ricchissimo giardino in terra battuta e con cespugli di rose, alberi e siepi alternati a canali artificiali o euripi che richiamavano l'*Euripus*, il leggendario fiume dell'Attica la cui corrente mutava periodicamente direzione, o il Nilo, che rappresentava l'idea stessa dell'esotismo. La presenza di canali artificiali per rappresentare fiumi di paesi lontani, specie l'Euripo e il Nilo, era una caratteristica comune a tutti i giardini romani e particolarmente di quelli dell'età flavia quando l'arte dei giardini (*ars topiaria*) toccò livelli altissimi che giunsero ad integrare l'architettura con le essenze arboree trasformandoli in luoghi dello spirito nei quali natura e cultura si fondevano e dove i miti e le divinità della Grecia classica venivano rivitalizzati grazie al realismo romano che li aveva trasformati in ornamenti. In questo senso il *Templum Pacis* era il giardino più splendido dell'impero e fu preso a modello per innumerevoli giardini, grandi e piccoli, nelle case di privati e per alcune realizzazioni della grande architettura monumentale come la biblioteca di Adriano ad Atene, il tempio di Eliogabalo sul Palatino, la "Piazza d'Oro" e il "Serapeo" di Villa Adriana a Tivoli.

Le fabbriche dei Fori Imperiali non subirono sostanziali modificazioni nella tarda antichità e l'unico mutamento funzionale sembra rappresentato dall'inserimento di piccoli edifici di tipo commerciale o manifatturiero nell'area del *Templum Pacis*, forse a seguito della costruzione della adiacente Basilica di Massenzio (306-312 d.C.), che obliterò i cosiddetti *horrea Piperitaria* o magazzini delle spezie²⁶ (fig. 11).

Questi piccoli edifici erano a uno o, al massimo, a due vani, talvolta seminterrati, e si insediarono nella piazza sfruttando gli spazi tra le muraure degli euripi.

La disposizione planimetrica di tali costruzioni estremamente utilitarie non ha a che fare con

Il Foro della Pace (o Templum Pacis) e la Torre dei Conti

quella delle coeve abitazioni private e sembra anzi confermarne la natura commerciale.

Probabilmente durante la guerra gotica (535-553 d.C.), o poco dopo, le strutture furono rase al suolo e nascoste sotto uno strato di terra sabbiosa che restituì almeno in parte al monumento l'aspetto originario²⁷.

Procopio di Cesarea descrive il Foro negli anni della guerra gotica e ci informa sommariamente della sua antichità e di un fulmine che lo aveva colpito poco tempo prima²⁸. Nella prima metà del VI secolo il *Templum Pacis* doveva dunque essere ancora in piedi e, forse, in discrete condizioni di conservazione con la chiesa dei SS. Cosma e Damiano già insediata all'interno della grande aula occidentale. I dati archeologici indicano però che l'aula di culto rimase distrutta a causa di un incendio verso la metà dello stesso secolo o poco più tardi e che subito dopo, tra la fine del VI e il VII secolo, l'area della piazza fu invasa da un seloprecreto probabilmente collegato alla chiesa²⁹.

A partire dalla seconda metà del IX secolo si stabilizza la viabilità all'interno del complesso e viene realizzata un'area agricola mediante un riporto di terra di circa 1.000 mc che vengono riversati lungo una delle due strade che attraversavano l'antica piazza da est a ovest e sostruiti con muri di terrazzamento in blocchi di tufo di riempimento (fig. 12)³⁰.

Gli scavi del 1998-2000 hanno dimostrato che l'area sostruita era priva di strutture di tipo abitativo e sembra dunque che essa sia stata utilizzata per scopi agricoli almeno fino al XIII secolo, all'inizio del quale si deve probabilmente collocare la costruzione della Torre dei Conti. Non vi sono, in realtà, riferimenti certissimi nelle fonti letterarie dell'epoca riguardo alla realizzazione dell'edificio, ma la tradizione degli studi, rappresentata principalmente dalle analisi di Emma Amadei³¹, di Francesco Tomassetti³² e di Annamaria Cusano³³, converge nell'attribuire la Torre all'attività di papa Innocenzo III dei Conti di Segni che occupò il soglio di Pietro dal 1198 al 1216. L'archeologia non è riuscita sinora a fornire un riscontro certo a questa cronologia anche se la tecnica costruttiva del paramento esterno del basamento, a fasce bianche di blocchetti marmorei alternate ad altre nere di schegge di selce, trova un confronto preciso nelle fortificazioni dei Cesarini, presso piazza di S. Francesco di Paola, risalenti proprio al XIII secolo.

La vicenda costruttiva della Torre dei Conti ricorda molto da vicino quella dell'altra torre edificata su un'area di proprietà della stessa famiglia dei Conti di Segni, quella delle Milizie nei Mercati di Traiano³⁴, nell'ambito di una forte conflittualità interna dell'aristocrazia romana che all'inizio del secolo XIII vedeva le famiglie dei Conti e

dei Capocci in contrapposizione per il dominio della Suburra e che sfociò nella realizzazione di una linea fortificata che seguiva il percorso delle odierne Salita del Grillo-via di Tor de' Conti e che utilizzava le due torri come caposaldi.

Così come la Torre delle Milizie inglobò, verso la metà del XIII secolo, i resti di un *palatium* della fine del XII e di una prima torre, alta e sottile, dell'inizio del XIII, quella dei Conti si sovrappose ai resti di una delle esedre quadrangolari del portico orientale del *Templum Pacis* e li avvolse con una poderosa struttura a corpi sovrapposti, scanditi da contrafforti.

La Torre dei Conti, come è ricordato dal Petrarca nelle sue lettere ai familiari, subì forti danni nel terremoto del 1348. L'edificio doveva costituire il fulcro di un sistema difensivo simile a quello che circondava la Torre delle Milizie e che nella *Cronica* del Villani è detto: "Castello delle Milizie"³⁵.

Questo perduto Castello, che chiameremo "dei Conti", è ancora ben visibile in una veduta tardo-quattrocentesca del *Codex Escorialensis* dove appare circondato da alte mura merlate munite di torri minori delle quali oggi non vi è più traccia (fig. 7, dell'art. di D. Esposito). Da notare, in questa stessa veduta, il paesaggio urbano basso-medievale della città, il cui profilo appare ancora dominato dalla presenza delle torri due e trecentesche oltre che, in lontananza, dai maestosi resti delle Terme di Traiano e del Colosseo. L'ampia fascia di orti libera da costruzioni, a sinistra, corrisponde all'area del Foro di Augusto che termina, presso il limite della veduta, con la massiccia e austera struttura altomedievale del monastero di S. Basilio munito di caratteristiche finestre "crociate" quattrocentesche.

Resti del "Castello dei Conti" sono stati probabilmente rinvenuti durante scavi di emergenza realizzati nel 2008 per la posa in opera di tubature del gas lungo il fianco meridionale della Torre a testimonianza della complessa realtà archeologica che ancora si cela nel sottosuolo delle immediate vicinanze del monumento.

Il "Castello dei Conti" rimase poi ancora leggibile nella topografia dell'area sino almeno al XVIII secolo³⁶ mentre il degrado della Torre proseguiva culminando in un grave crollo che, nel 1644, colpì le case che la circondavano. Nel 1933-34 la Torre dei Conti, fagocitata dal tessuto urbano moderno e rimasta all'ombra dell'ottocentesco palazzo Niccolini che si era quasi addossato al suo lato occidentale, venne isolata con la demolizione degli edifici circostanti da Antonio Muñoz e assunse l'aspetto che tuttora conserva³⁷ (fig. 5 dell'art. di P. Porretta). Nel 1937 il Muñoz, direttore dell'Ufficio AA.BB.AA. del Governatorato, decise di promuovere lo scavo della struttura ro-

Il Foro della Pace (o Templum Pacis) e la Torre dei Conti

mana inglobata alla base della Torre che, fino a quel momento, era stata scarsamente studiata e impropriamente identificata come “il Tempio della Tellure”³⁸. Fu così che, per rendere visibili i resti dell’edera quadrangolare, a scavo completo venne realizzata una cripta al cui interno, nel 1938, fu sepolto il comandante degli Arditi Alessandro Parisi utilizzando uno splendido sarcofago romano, proveniente dalla collezione di antichità della famiglia Barberini e databile intorno alla metà del III secolo d.C.³⁹ (fig. 8, dell’art. di S. Diebner). In quell’occasione l’aula fu pavimentata con un mosaico raffigurante il gladio, simbolo degli Arditi, e vi furono allestiti due altari: uno appoggiato alla parete settentrionale dell’aula e un altro, presumibilmente con riutilizzo di cornici antiche, posto a sostegno del sarcofago contenente le spoglie del comandante Parisi.

I piani superiori della Torre dei Conti, dopo la caduta del fascismo, vennero destinati a sede di uffici comunali e statali⁴⁰, rendendo assolutamente illeggibile l’aspetto dell’interno delle pareti perimetrali a causa dell’intonaco e dei parati che vi erano stati sovrapposti. Nel mese di giugno 2006 l’edificio è stato sgombrato dagli uffici e il suo interno risulta attualmente vuoto. Si tratta di uno di quei casi in cui un edificio storico cessa di svolgere le sue funzioni e viene relegato in una sorta di limbo urbanistico così come a Roma è già accaduto per altre strutture in disuso: la Pantanella, i vecchi Mercati Generali, il Mattatoio e i fabbricati di Villa Torlonia. Per ciascuno di quegli edifici è stato realizzato un progetto che li ha rivitalizzati o li sta rivitalizzando e in tal senso la Torre dei Conti attende una proposta concreta per tornare a dominare, da protagonista, lo spazio urbano.

NOTE

¹ Svet., *Vesp.* 9, 1; Cass. Dio., 65, 15, 1; Aur. Vict., *De Caes.* 9, 7; F. Coarelli, s.v. *Pax Templum*, in *LTUR* IV, 1999, pp. 67-70; R. Meneghini, *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano. Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi recenti*, Roma 2009, pp. 79-97.

² S. Fogagnolo, F.M. Rossi, *Settore meridionale del Foro della Pace: l’impatto del cantiere di restauro severiano. Corrispondenze e differenze rispetto al progetto originario*, in S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo (eds.), *Arqueologia de la Construcción*, II, in «ArchEspA», 57, 2010, pp. 93 ss.

³ Gli scavi sono stati eseguiti in occasione del Grande Giubileo del 2000 e con i fondi messi a disposizione per tale evento.

⁴ In base allo scavo della fossa di spoliazione del muro perimetrale settentrionale, realizzato nel 2005, è stato ipotizzato che nell’originario progetto vespasiano il foro avesse una pianta perfettamente quadrata e aggettasse su questo lato nell’area poi occupata dal Foro di Nerva, vedi R. Meneghini, A. Corsaro, B. Pinna Caboni, *Il Templum Pacis alla luce dei recenti scavi*, in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus*, Milano 2009, pp. 190-201.

⁵ S. Rizzo, *Indagini nei Fori Imperiali*, in «RM», 108, 2001, pp. 215-44; A. Celant, *Le rose del Templum Pacis nell’antica Roma*, in «Informatore Botanico Italiano», 37, 2005, pp. 898-9.

⁶ A. Ambrogi, *Labrum porfiritico rinvenuto nel Templum Pacis. Note preliminari*, in «BCom», 99, 1998, pp. 257-72.

⁷ A.M. Colini, *Forum Pacis*, in «BCom», 65, 1937, pp. 7-40.

⁸ Gell., 5, 21, 9 e 16, 8, 2; *Hist. Aug.*, *Trig. Tyr.* 31, 10.

⁹ D. Palombi, *Compitum Acilium: la scoperta, il monumento e la tradizione medica del quartiere*, in «RendPontAcc», 70, 1997-1998 (2000), pp. 115-35; D. Palombi, *Medici e medicina a Roma tra Carine, Velia e Sacra Via*, in R. Brandenburg, S. Heid, Ch. Marksches (a cura di), *Salute e guarigione nella tarda antichità, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana – Roma 20/5/2004*, Città del Vaticano 2007, pp. 53-78.

¹⁰ È possibile ipotizzare che l’inserimento della *schola medicorum* all’interno di uno degli ambienti annessi all’aula di culto della *Pax* risalga all’epoca di Vespasiano, vedi Meneghini, Corsaro, Pinna Caboni, *Il Templum Pacis alla luce*, cit., n. 4, p. 196.

¹¹ Colini, *Forum Pacis*, cit., p. 34; F. Castagnoli, L. Cozza, *L’angolo meridionale del Foro della Pace*, in «BCom», 76, 1956-1958, pp. 119-42.

¹² R. Santangeli Valenzani, *Distruzione e dispersione della Forma Urbis Severiana alla luce dei dati archeologici*, in R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Formae Urbis Romae. Nuovi frammenti di piante marmoree dallo scavo dei Fori Imperiali*, Roma 2006, pp. 53-9; P.L. Tucci, *Nuove osservazioni sull’architettura del Templum Pacis*, in Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus*, cit., pp. 158-67.

¹³ Vedi Meneghini, Santangeli Valenzani (a cura di), *Distruzione e dispersione della Forma Urbis*, cit., pp. 14-5.

¹⁴ G. Carettoni, A.M. Colini, L. Cozza, G. Gatti, *La Pianta Marmorea di Roma Antica*, Roma 1960, p.194; F. Coarelli, s.v. *Pax Templum*, cit., p. 70.

¹⁵ R. Meneghini, *La nuova forma del Foro di Augusto: tratto e immagine*, in Meneghini, Santangeli Valenzani (a cura di), *Distruzione e dispersione della Forma Urbis*, cit., pp. 157-71.

¹⁶ E. D’Ambrosio, R. Meneghini, R. Rea, *Nuovi frammenti di piante marmoree dagli scavi dell’aula di culto del Templum Pacis*, in «BCom», 112, 2011, pp. 67-76.

¹⁷ M. Papini, *Ritratto di Crisippo*, in A. La Regina, M. Fukas, D.O. Mandrelli (a cura di), *Forma. La città moderna e il suo passato*, Milano 2004, pp. 50-5; M. Papini, *Filosofi “in miniatura”. Il Crisippo dal Templum Pacis*, in «BCom», 106, 2005, pp. 125-36; Meneghini, *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano*, cit., p. 91, fig.104.

¹⁸ Meneghini, *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano*, cit., pp. 89-90 e fig. 105.

¹⁹ Egli fu autore di una perduta autobiografia, l’*Historia Vitae Privatae*, citata nell’*Historia Augusta* e dallo storico Erodiano.

²⁰ V. Moesch, *La Villa dei Papiri*, in M.P. Guidobaldi (a cura di), *Ercolano. Tre secoli di scoperte*, Napoli 2008, pp. 70-9, in part. p. 78 e schede alle pp. 265-6, 268-9.

²¹ Flav. Ioseph., *Bell. Iud.* 7, 5, 7.

²² Plin., *Nat. Hist.* 35, 74, 102 e 109.

²³ Si tratta del Ganimede rapito dall’aquila di Leochares, del gruppo bronzeo dei Galati di Pergamo e forse del “fanciullo che strozza l’oca” di Boethos oltre ad una statua di Venere straordinariamente bella e di una del Nilo, di dimensioni colossali e realizzata in un marmo particolare, la basanite egi-

Il Foro della Pace (o Templum Pacis) e la Torre dei Conti

zia, della durezza e del colore del ferro. Vedi: Plin., *Nat. Hist.* 34, 79 e 84; 36, 27 e 58; vedi anche: Iuven. 9, 22-26; *Schol. in Iuven.* 9, 22.

²⁴ Proc., *Bell. Gotb.* 4, 21.

²⁵ E. La Rocca, *La nuova immagine dei Fori Imperiali*, in «RM», 108, 2001, pp. 171-213, in part. pp.196-201.

²⁶ Meneghini, *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano*, cit., p. 197; S. Rizzo, *Indagini nei Fori Imperiali*, in «RM», 108, 2001, pp. 215-44, in part. 241-3.

²⁷ R. Santangeli Valenzani, *I Fori Imperiali nel medioevo*, in «RM», 108, 2001, pp. 269-283, in part. p. 269.

²⁸ Vedi n. 24.

²⁹ M. Capponi, M. Ghilardi, *Scoperta nel Templum Pacis di un'area sepolcrale probabilmente contemporanea alla fondazione dei SS. Cosma e Damiano*, in F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Ecclesiae Urbis*, I, Città del Vaticano 2002, pp. 733-56; M. Ghilardi, *Trasformazioni del paesaggio urbano. Il Templum Pacis durante la guerra greco-gotica*, in M. Ghilardi, Ch. J. Goddard, P. Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV-VI siècle)*, «CEFR», 396, Roma 2006, pp. 137-48; C. Mocchegiani Carpano, S. Fogagnolo, F. Montorsi, E. Patella, F. Rossi, *Fori Imperiali: lo scavo della aedes del Templum Pacis*, in M. A. Tomei (a cura di), *Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Verona 2006, pp. 99-101.

³⁰ Meneghini, *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano*, cit., pp. 211-2.

³¹ E. Amadei, *Le torri di Roma*, Roma 1932.

³² F. Tomassetti, *Le torri medievali di Roma*, Biblioteca del Pontificio Istituto di Archeologia, ms. III, 69, 1908.

³³ A.M. Cusanno, *Le fortificazioni medioevali a Roma: la Torre dei Conti e la Torre delle Milizie*, Roma 1991; A.M. Cusanno, *Il restauro e l'isolamento della Torre dei Conti*, in L. Cardilli (a cura di), *Gli anni del Governatorato (1926-1944). Interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri*, Roma 1995, pp. 125-130.

³⁴ Meneghini, *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano*, cit., pp. 221-5.

³⁵ G. Villani, *Cronica*, 8, 6.

³⁶ R. Piccininni, *L'area di Tor dei Conti nella cartografia tra il XVI e il XVIII secolo*, in *Archeologia nel centro storico. Apporti antichi e moderni di arte e cultura dal Foro della Pace*, Roma 1986, pp. 80-87.

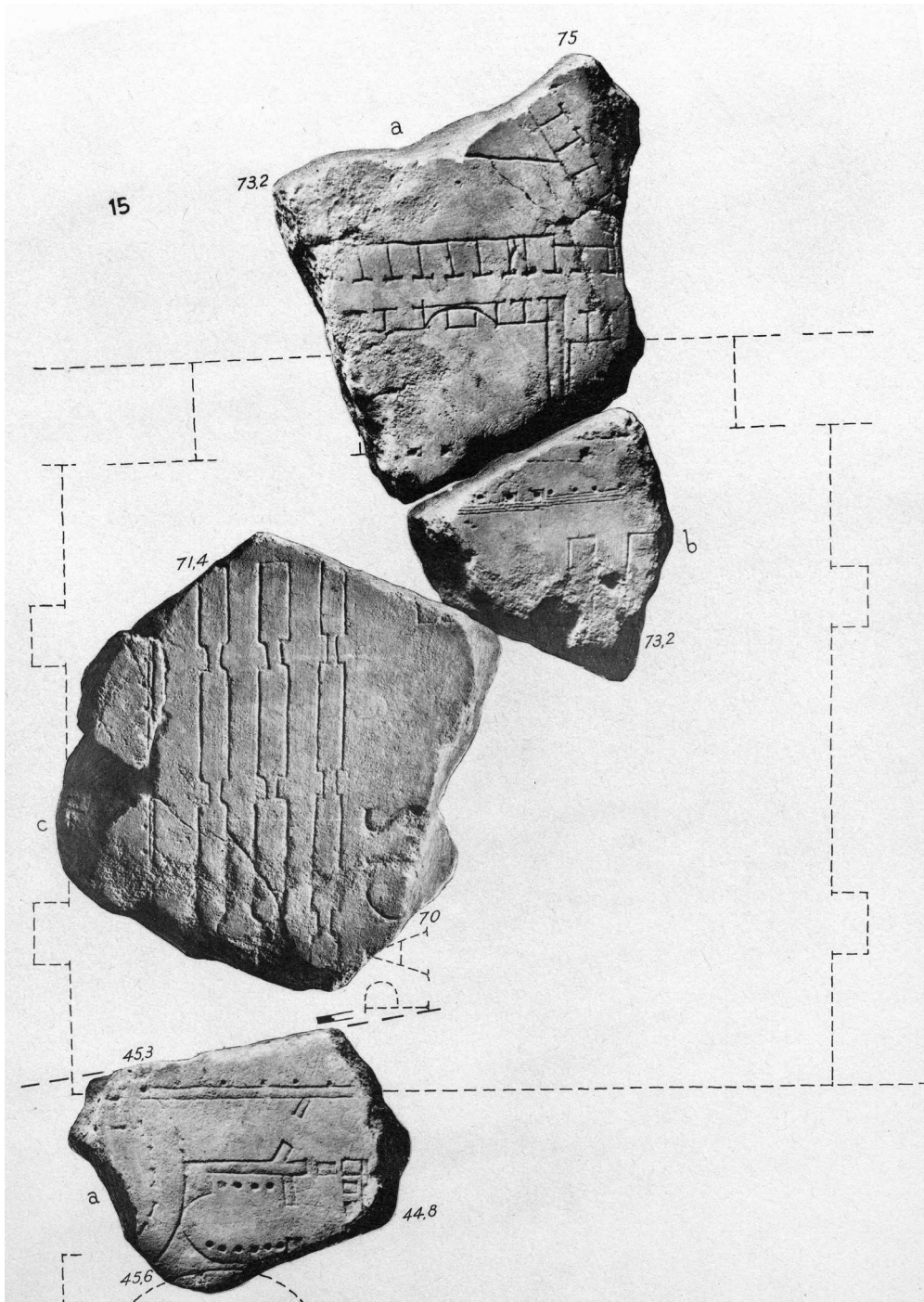
³⁷ Cusanno, *Il restauro e l'isolamento*, cit.

³⁸ Colini, *Forum Pacis*, cit.

³⁹ S. Diebner, *Die nördliche Exedra des Templum Pacis und ihre Nutzung während des Faschismus*, in «BABesch», 76, 2001, pp. 193-208 e *infra* in questo fascicolo.

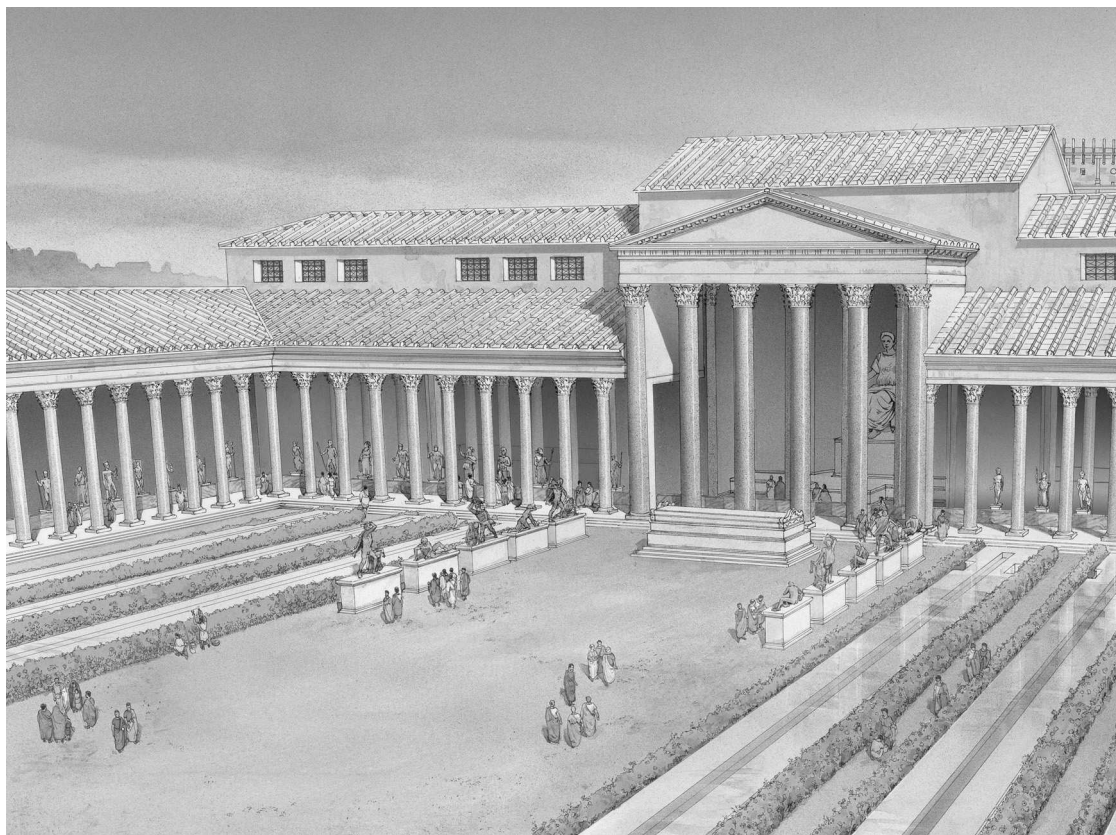
⁴⁰ Vi si trovava la sede dell'Albo Pretorio, dei Messi Comunali e della Commissione Vinciana.

Il Foro della Pace (o Templum Pacis) e la Torre dei Conti



2. Frammenti superstiti delle lastre 15 e 16 della Forma Urbis Severiana con la raffigurazione planimetrica del Templum Pacis (al centro e in alto) e del Foro di Nerva (in basso).

Il Foro della Pace (o Templum Pacis) e la Torre dei Conti



3. Veduta ricostruttiva del Templum Pacis (R. Meneghini, Inklink).

Il Foro della Pace (o Templum Pacis) e la Torre dei Conti

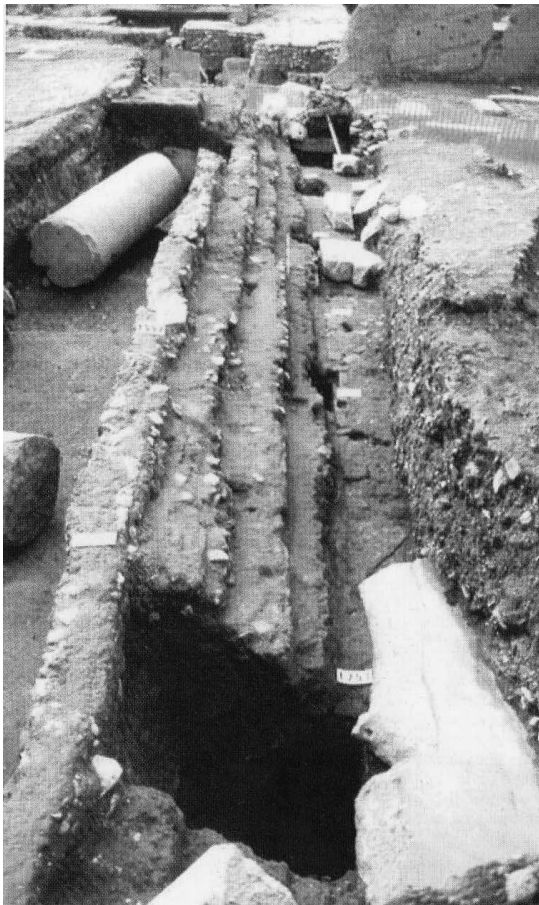


4. Resti del canale marmoreo alla base di uno degli euripi durante gli scavi del 1998-2000 (Archivio Ufficio Fori Imperiali).



5. Labrum in porfido rosso di età severiana rinvenuto in pezzi negli scavi del Templum Pacis e rimontato nel Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano (foto E. Bianchi).

6. Resti della gradinata di accesso al portico occidentale del Templum Pacis durante gli scavi del 1998-2000 (Archivio Ufficio Fori Imperiali).



Il Foro della Pace (o Templum Pacis) e la Torre dei Conti

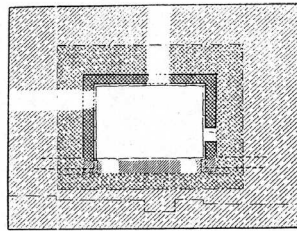


FIG. 12. - PIANTA SCHEMATICA DI TOR DE' CONTI.
(Ril. Gu. Gatti).

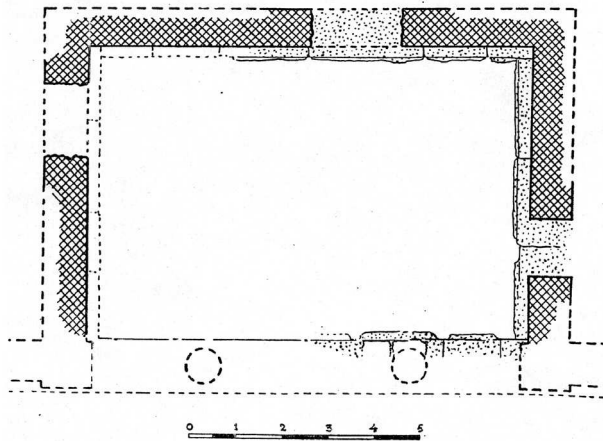


FIG. 13. - ESEDRA DEL FORO DELLA PACE INCORPORATA IN TOR DE' CONTI: PIANTA.
(Ril. Gu. Gatti).

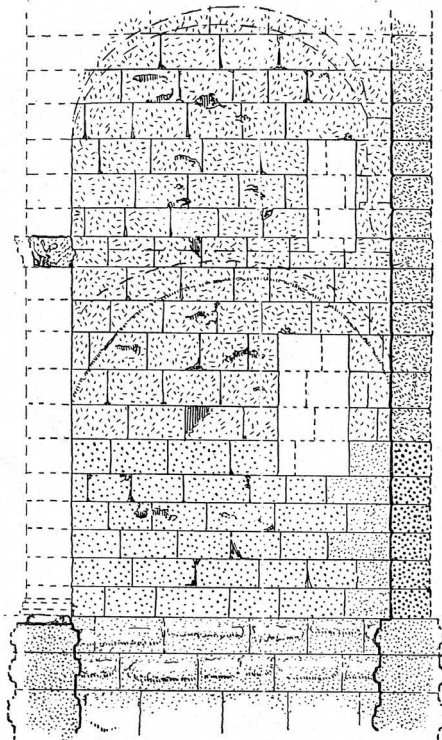
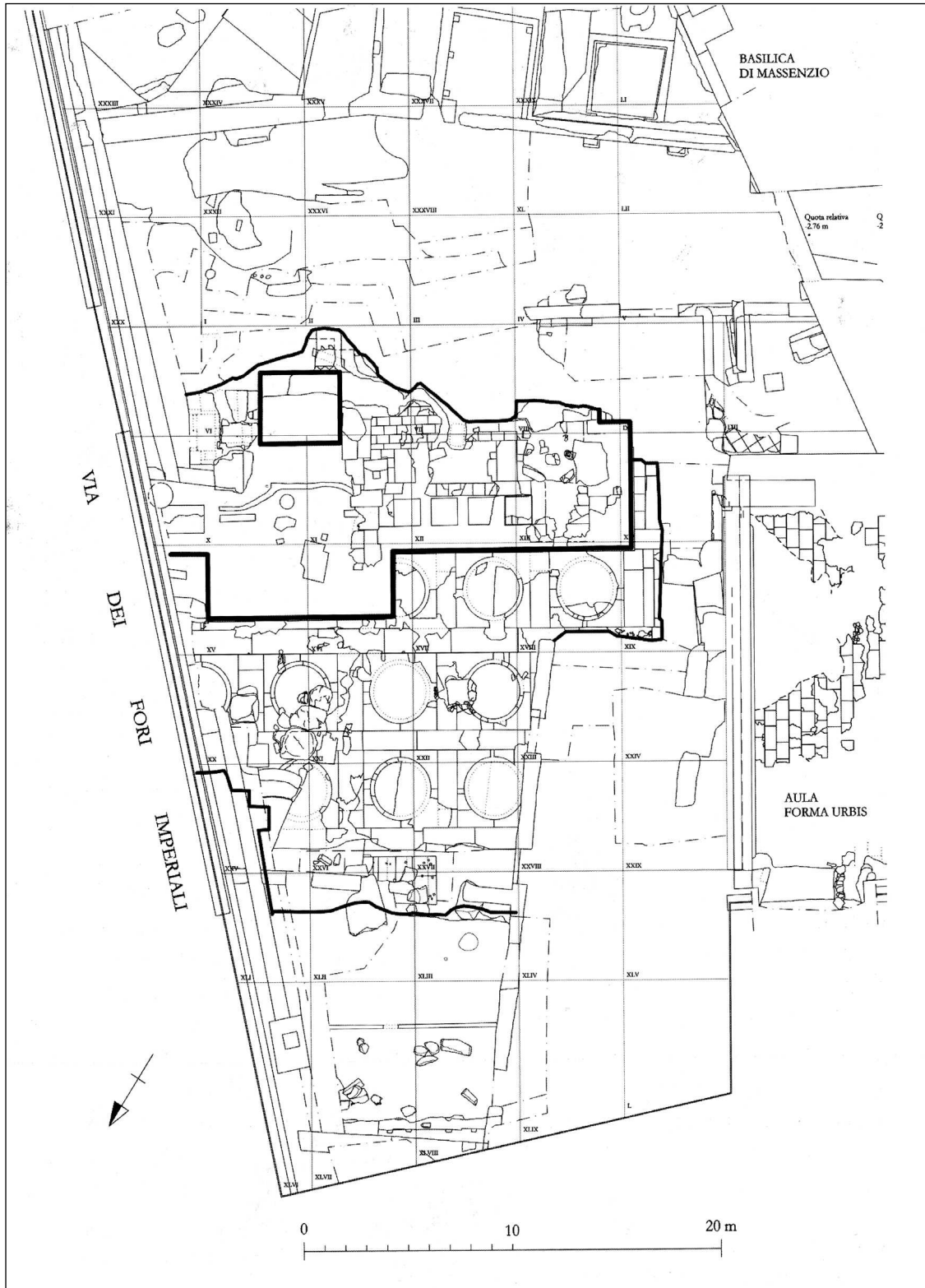


FIG. 14. - ESEDRA DEL FORO DELLA PACE INCORPORATA IN TOR DE' CONTI:
SEZIONE (si notino i differenti materiali).

(Ril. Gu. Gatti).

7. Rilievi dei resti della esedra quadrangolare settentrionale del portico est del Templum Pacis inglobati all'interno della Torre dei Conti (da Colini, 1937).

Il Foro della Pace (o Templum Pacis) e la Torre dei Conti



8. Planimetria dell'aula di culto della Pax dopo gli scavi recenti della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma.

Il Foro della Pace (o Templum Pacis) e la Torre dei Conti

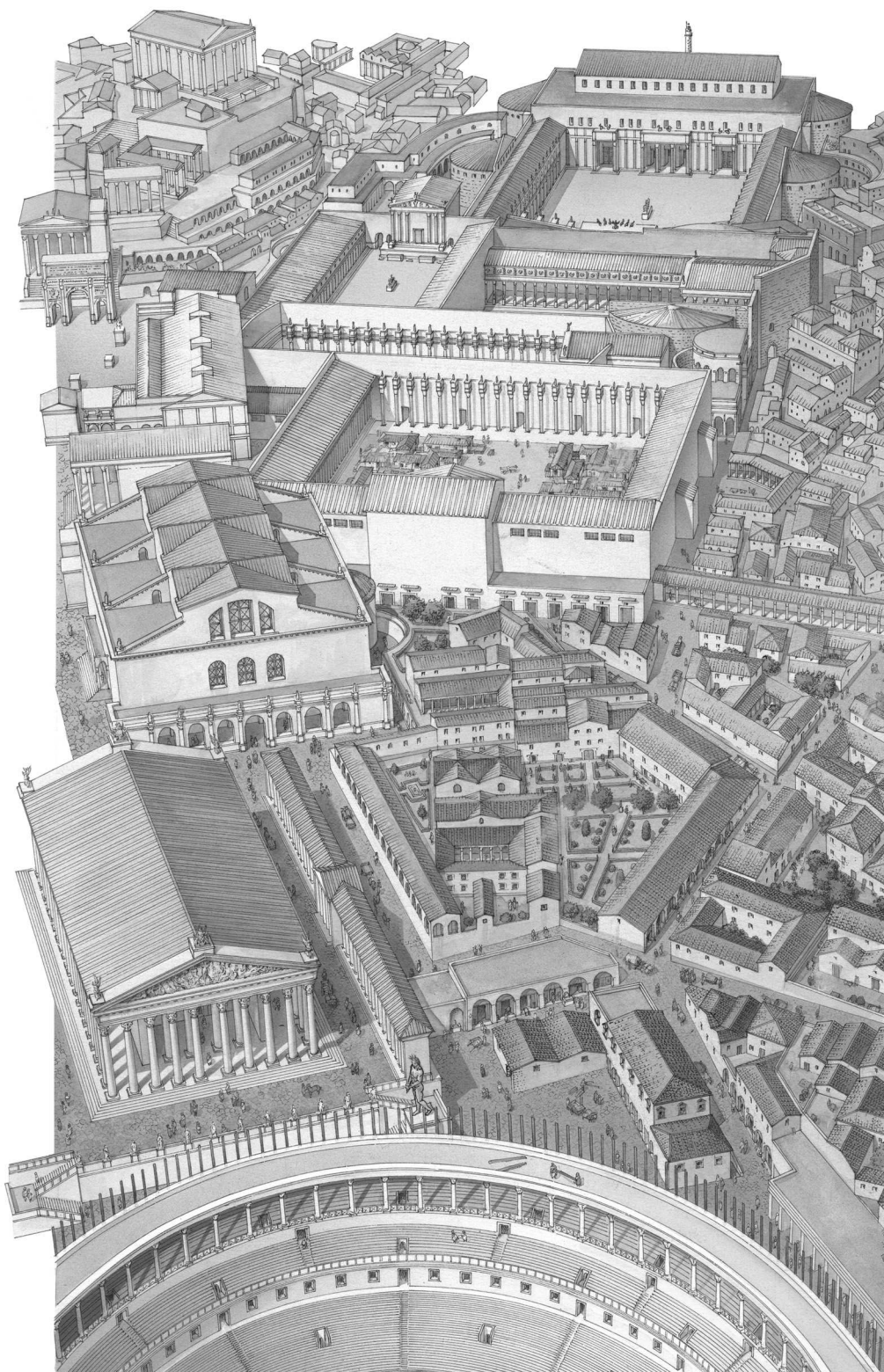
9. Facciata della chiesa dei SS. Cosma e Damiano. Sono evidenti le file dei fori per le grappe di sostegno delle lastre della Forma Urbis Severiana (Foto R. Meneghini).



10. Veduta ricostruttiva dell'aula della Forma Urbis (R. Meneghini, Inklink).

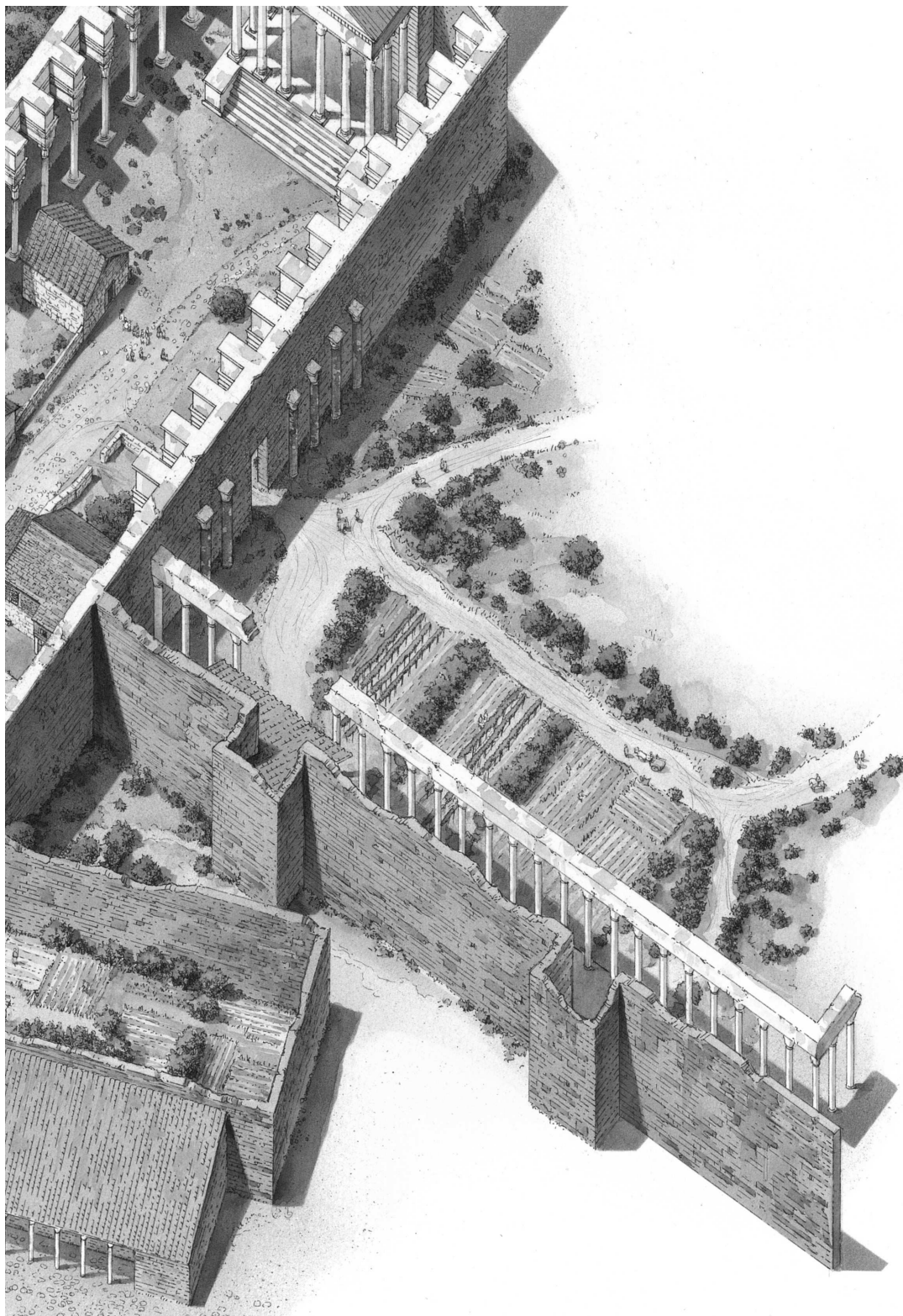


Il Foro della Pace (o Templum Pacis) e la Torre dei Conti



11. Veduta ricostruttiva della Velia e dell'area dei Fori Imperiali nel IV secolo d.C.; al centro si nota il Templum Pacis occupato da un agglomerato di edifici di fortuna con funzione commerciale o manifatturiera (R. Meneghini, G. Schingo, Inklink).

Il Foro della Pace (o Templum Pacis) e la Torre dei Conti



12. Veduta ricostruttiva del settore nord-occidentale del Templum Pacis nel X secolo (R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *Ink-link*).